

Città di Venezia

comunicativo e creativo che gli appartiene. Lo spazio Lilliput è riservato ai bambini da zero a sei anni accompagnati da adulti e si trova all'interno delle ludoteche cittadine.

Attività -6 Anni Nelle Ludoteche Cittadine E Animazioni Nei Reparti Pediatrici Ospedalieri

L'intervento è finalizzato a portare sollievo ai piccoli ospiti dei reparti pediatrici cittadini affiancando alle abituali attività ludotecarie, animazioni teatrali, spettacoli di mimo e di burattini.

Progetto Adolescenza

Il progetto adolescenza si articola in:

- Centri Estivi (Progetto Pilota nel Quartiere di Favaro Campalto)
- Giornale dei Ragazzi
- Alla ricerca di Atlantide: Adolescenza, identità sommersa

Centri Estivi

Il Servizio ormai consolidato dei Centri Estivi è rivolto ai bambini della fascia dell'obbligo, mentre rimane scoperta la fascia d'età corrispondente alla scuola media. In assenza di proposte rivolte alla preadolescenza, spesso l'alternativa è costituita dalla strada, dalla televisione o dal computer. In una età difficile e delicata, la vera prevenzione è offrire proposte di aggregazione e di attività creative, ricreative, sportive ecc. Lo slogan potrebbe essere: "meglio finanziare l'agio ora che dover poi sostenere costi sociali ed economici del disagio". Con il coinvolgimento del privato sociale e del Quartiere è stato realizzato un modello flessibile sperimentale di centro estivo con attività sportive, ludiche, culturali e aggregative adatte all'età a Favaro-Campalto.

Il Giornale Dei Ragazzi "Iceberg"

La proposta vuole dare espressione alle esigenze dei ragazzi e nel contempo farle conoscere al mondo degli adulti. "Iceberg" vuol essere strumento di conoscenza, di dialogo e possibilmente di cambiamento.

Obiettivi principali:

- dare seguito all'iniziativa avviata dagli Itinerari Educativi negli anni scolastici precedenti, attuando, a partire dal coinvolgimento diretto degli insegnanti e dei ragazzi, un percorso finalizzato alla realizzazione di alcuni numeri di "Iceberg";
- allargare la partecipazione al progetto di un maggior numero di scuole;
- dare, con la collaborazione di insegnanti e giornalisti, una struttura stabile al giornale.

Il progetto si rivolge a insegnanti e a classi della scuola media e si realizza attraverso tre fasi di intervento:

- alcuni incontri con gli insegnanti di preparazione del lavoro da svolgere con i ragazzi;
- alcuni incontri con le singole classi di presentazione e di organizzazione del lavoro da svolgere;
- creazione di una redazione di ragazzi e giornalisti per elaborare gli articoli da stampare.
- In tre diversi anni scolastici sono stati finora stampati n. 6 numeri del giornale. L'iniziativa vede la collaborazione del Gazzettino

Alla Ricerca Di Atlantide – Adolescenza Identità sommersa

Riscoprire questa età della vita non solo come passaggio ineludibile, ma piuttosto come momento di apertura di possibilità future nelle giovani identità dà luogo ad una speranza carica di fiducia. Ciò non distoglie dalla considerazione che i segni di disagio più o meno sotterraneo possono emergere in questa fase di crescita e manifestarsi in maniera conclamata in agiti che talora turbano gli adulti, senza in realtà segnare in modo permanente la vita degli/delle adolescenti. Puntare sugli aspetti di prevenzione reale, operando nell'ambito quotidiano della vita della scuola, in situazioni di apprendimento, invita a scommettere sulle capacità dell'adolescente nel momento dello sviluppo del pensiero astratto, di pensarsi come essere unico, autonomo, capace di emozione/ragione compenstrate.

Il coinvolgimento dei genitori, adulti con i quali la scuola più da vicino condivide la responsabilità della crescita dei loro figli e delle loro figlie, permette di facilitare la costruzione di significati condivisi dall'istituzione scolastica e le famiglie.

Obiettivo: Il progetto punta a sensibilizzare insegnanti ed educatori che vivono a contatto quotidiano con i preadolescenti ed adolescenti riguardo alcune modalità educative ed alcuni

aspetti della vita adolescenziale, adulti che attueranno il percorso di prevenzione, in particolare riguardo a:

- consapevolezza della complessità dell'adolescente, persona in crescita e continuo mutamento;
- necessità di uno sguardo attento, di un ascolto che sostiene, di un'osservazione che facilita;
- capacità di decentrarsi dal proprio punto di vista adulto per accogliere quello dell'adolescente;
- consapevolezza dell'idea di corporeità adolescenziale che l'adulto educatore possiede;
- importanza della vita emotiva imprescindibile dai processi cognitivi;
- conoscenza di alcuni strumenti e modalità come risorse per facilitare la formazione dell'identità, anche di genere, verso una crescita autonoma e matura.

Contenuti:

- Narrarsi e ascoltarsi reciprocamente: adulti educatori da una parte ed adolescenti dall'altra riflettono sulle loro esperienze di crescita;
- La dimensione corporea nella relazione educativa;
- Adolescenze diverse: adolescenti stranieri in Italia;
- La storia personale come strumento di aiuto alla formazione dell'identità, anche di genere;
- La scrittura come modalità di stanziamento dall'agito e riflessione, oltre che di comunicazione;
- Il conflitto giovani/adulti, passaggio ineludibile per la crescita;
- Educazione sentimentale e adolescenza: percorsi di svelamento/riconoscimento nella crescita emotiva;
- Emergenze per i genitori: le bugie, i silenzi, la sessualità, le regole, ...

Articolazione del progetto:

Il progetto ha visto il coinvolgimento di un numero contenuto di insegnanti ed educatori in modo da permettere questi diversi momenti:

- una giornata seminariale per la presentazione di ricerche ed esperienze educative, con l'intervento di collaborazioni esterne;
- una lezione animata;
- un laboratorio di formazione per ogni gruppo di venti adulti;
- percorso di realizzazione in classe/nei gruppi di momenti esperienziali;
- percorso di attività teatrale con un gruppo-classe;
- rappresentazione finale;
- momenti di confronto e tutoraggio per il gruppo adulti;
- incontri di discussione guidata per soli genitori dei gruppi coinvolti ed eventualmente incontro con gli/le insegnanti coinvolti/e;
- restituzione pubblica del percorso attuato nei gruppi nei quali si è realizzato il progetto attraverso una festa finale al Parco di Villa Franchin.

Modalità:

I lavori hanno coinvolto gli educatori in situazioni attive, seminariali e laboratoriali, nella convinzione che solo nel partire da sé si possono costruire apprendimento significativo e quindi interventi incisivi con i ragazzi e le ragazze.

Nel percorso di formazione è stata privilegiata la narrazione, l'oralità, la scrittura, la letteratura come modalità per entrare in rapporto con l'adolescente; la ricostruzione storica come percorso di conoscenza di un'identità familiare, territoriale e personale. Si farà uso di video sia con insegnanti che con genitori.

Soggetti coinvolti nel progetto:

- Partnership tra Movimento di Cooperazione Educativa e Comune di Venezia — Servizi Educativi;
- Coinvolgimento degli Istituti scolastici.

Città di Venezia

I Servizi Per La Prima Infanzia Proposte Innovative

A cura della dott.ssa Daniela Bertolin

Le risorse messe a disposizione dalla Legge 285/97 hanno permesso alle città riservatarie, tra le quali Venezia, la realizzazione di interventi specifici nell'area dei servizi per la prima infanzia sperimentando anche un diverso modo di elaborare progetti centrato sulla valorizzazione dell'integrazione fra pubblico e privato e tra ambiti educativi e sociali.

Va sottolineato infatti l'aspetto della "promozione dei diritti dell'infanzia" che emerge dalla legge, privilegiando percorsi centrati sulla qualità della vita, sulla realizzazione individuale, sulla socializzazione dell'infanzia, sulla valorizzazione della famiglia e delle sue risorse.

In questa ottica il Comune di Venezia ha realizzato già nella prima triennialità la sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia evidenziando soprattutto l'aspetto di innovazione e di promozione del benessere. Nell'Accordo di Programma per la seconda triennialità vengono definite le linee di intervento prioritarie identificando tra gli obiettivi in campo educativo l'apertura di nuovi servizi "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia" e la sperimentazione di nuove forme socio-educative per la prima infanzia (Progetto Famiglie Insieme). L'esperienza educativa dello "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia"

Le valutazioni positive che sono emerse dalle sperimentazioni dei servizi di "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia" aperti nella prima triennialità hanno spinto l'Amministrazione Comunale a continuare nel cammino intrapreso assumendo a bilancio comunale i servizi già aperti (XXV aprile, Ca' Bianca, S. Pietro in Volta, Trilli, Regina Mundi, La Sorgente) e realizzando ulteriori interventi di questo tipo soprattutto nella zona di Mestre.

Nei primi mesi del 2002 sono stati aperti lo "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia" Spallanzani presso alcuni locali della omonima scuola media in via Cima d'Asta 18 per complessivi 40 posti ed altrettanti per lo "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia" Bellini presso la scuola media Bellini in via Metauro 45.

La tipologia di questo servizio, rivolto ai bambini dai 18 mesi ai tre anni per una frequenza giornaliera di cinque ore, costituisce una risposta educativa diversificata e più flessibile rispetto al nido tradizionale. La gestione degli "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia" è affidata a cooperative sociali che elaborano progetti educativi mirati alla realizzazione di obiettivi specifici per ogni realtà territoriale.

Le linee dell'intervento educativo fanno riferimento a:

- utilizzo di metodologie didattiche che si fondano sull'analisi dei bisogni, la definizione di obiettivi, l'identificazione di strategie educative per il raggiungimento dei traguardi formativi del bambino;
- l'elaborazione del *Piano dell'Offerta Formativa*;
- la formazione e l'aggiornamento del personale educatore e non educatore;
- l'organizzazione degli spazi pensati a misura del bambino e strutturati in relazione al soddisfacimento di precisi obiettivi cognitivi ed affettivi;
- il coordinamento e la supervisione da parte di personale specializzato (pedagogista, psicologa) per le attività di osservazione dei bambini, consulenza alle educatrici ed ai genitori;
- l'elaborazione dei piani educativi individualizzati per le situazioni di handicap o di disagio psicosocio-ambientale in raccordo con le strutture specialistiche operanti sul territorio (A.U.L.S.S.);
- l'introduzione della figura della "dada", che pur essendo responsabile della pulizia ed igiene degli ambienti, coadiuva l'educatrice in alcuni momenti dell'attività didattica;
- la realizzazione di attività di sostegno alla genitorialità attraverso incontri di formazione e informazione per genitori o altre figure di riferimento.

La sperimentazione di nuovi servizi

La necessità di trovare proposte educative sempre più rispondenti ai bisogni del bambino e delle famiglie e la volontà di intraprendere percorsi educativi nuovi rispetto ai servizi tradizionali, hanno permesso la realizzazione del progetto "Famiglie Insieme".

Tale progetto si colloca tra le esperienze di “nido domiciliare” promuovendo forme di collaborazione tra Comune, soggetti del “terzo settore” e genitori.

Nel territorio del Comune di Venezia da alcuni anni sono nate numerose esperienze educative spontanee di autoaiuto promosse da associazioni di genitori. Il Comune di Venezia ha seguito con particolare attenzione alcune di queste e, riconoscendone la validità, le ha fatte proprie elaborandole e riproponendole nel *Progetto Famiglie Insieme*.

La realizzazione di tale progetto si attua attraverso la creazione di “moduli” costituiti da:

- un gruppo di genitori con 3 massimo 4 bambini dai 12 mesi ai tre anni;
- un appartamento messo a disposizione dalle famiglie che garantisca standard minimi di idoneità;
- la disponibilità oraria da parte dei genitori, eventualmente integrata da altre figure parentali o di riferimento.

Ad ogni modulo il Comune di Venezia fornisce un kit di materiali ludico-didattici e garantisce attraverso il coinvolgimento del privato sociale:

- una educatrice per 5 ore giornaliere;
- un intervento di consulenza e coordinamento psicopedagogico per circa 3 ore mensili;
- un percorso educativo-formativo esteso a tutti i gruppi di genitori.

L'esperienza è stata realizzata a partire dal mese di dicembre 2002 con la collaborazione dell'Associazione “Barchetta Blu”, un gruppo di genitori sensibili alle problematiche della genitorialità. Nel corso dell'anno sono stati attivati 18 moduli in varie abitazioni distribuite su tutto il centro storico.

La prima fase di attuazione del progetto è stata l'individuazione e la costituzione dei gruppi di genitori con l'identificazione dello spazio (abitazione) di riferimento per il gruppo dei bambini.

I gruppi sono stati formati privilegiando il criterio di omogeneità dell'età dei bimbi, della vicinanza degli appartamenti e delle relazioni preesistenti tra genitori (es. gruppo di amici).

È stato organizzato un percorso educativo-formativo per definire le finalità del progetto, i ruoli e le competenze di ciascun attore (genitore, educatore, psicologa e pedagoga) per favorire la consapevolezza e la condivisione del progetto educativo.

Gli incontri tra le famiglie, l'educatrice e l'équipe psicopedagogica hanno permesso un proficuo scambio di informazioni sui bambini, sulle loro abitudini e sulle modalità operative.

L'esperienza educativa è stata attuata quindi in spazi domiciliari secondo una progettazione calibrata sul piccolo gruppo e sotto la supervisione della pedagoga e della psicologa.

La valorizzazione delle risorse dei nuclei famigliari ha costituito un elemento cardine per la buona riuscita del progetto rendendo anche possibili esperienze educative significative al di fuori dell'appartamento come ad esempio le uscite.

Il progetto si è poi caratterizzato per l'elevato grado di flessibilità; in alcuni moduli grazie alla presenza di figure di supporto è stato possibile attuare il prolungamento dell'orario includendo il pasto dei bambini.

Dall'esperienza realizzata emergono alcune considerazioni sugli elementi significativi per la buona riuscita del progetto:

- l'importanza di offrire ai genitori momenti di confronto e scambio sul loro essere “genitori”;
- la necessità di condividere, da parte dei genitori all'interno del modulo ed assieme agli altri genitori, il modello educativo proposto;
- l'importanza di stabilire un rapporto di reciproca fiducia tra educatrice e genitore;
- l'importanza del coordinamento e della supervisione della psicologa e della pedagoga in tutte le fasi di realizzazione del progetto.

*Città di Venezia***Attività Nelle Scuole I Progetti Delle Politiche Giovanili**

A cura della dott.ssa Francesca De Denaro

Il fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, istituito con la legge 285/97, ha rappresentato un'ottima opportunità per incentivare i propri interventi negli ambiti contemplati dalla legge in questione.

Si può anche dire, senza esagerare, che i finanziamenti concessi fin dal 1997 sono stati una vera boccata d'ossigeno per quei Servizi che si confrontano con bilanci sempre troppo stretti per osare qualcosa di più di una gestione ordinaria del proprio budget.

Il Servizio Politiche Giovanili è certamente tra questi e dobbiamo riconoscere l'importanza che questi finanziamenti hanno avuto sia per rafforzare servizi esistenti sia per sviluppare nuovi programmi e strategie di intervento innovative e sperimentali che difficilmente avremmo potuto attivare.

È soprattutto questo secondo aspetto quello che risulta più interessante per una riflessione sulle iniziative realizzate.

Lungo tutto l'arco temporale di applicazione della legge si è sviluppato un percorso di lavoro tuttora in evoluzione, che si concluderà con l'ultimo esercizio finanziario relativo al 2002, il quale si snoda attraverso i contesti più significativi della vita dell'adolescente, nei quali si estrinsecano i processi di socializzazione e di realizzazione di sé, così importanti per lo sviluppo della personalità nell'età evolutiva.

Il progetto Telemaco

Punto di partenza è stata la scuola, che già dal 1994 rappresenta uno dei settori di intervento delle politiche giovanili con il servizio "Telemaco", servizio che mira a promuovere iniziative di supporto agli studenti nell'ambito delle attività integrative e complementari alla didattica, promosse con il DPR 567/96, con la consulenza di operatori presso ciascuna scuola.

Facendo tesoro dell'esperienza acquisita durante i primi anni di lavoro presso le scuole, con i nuovi finanziamenti abbiamo cercato di sviluppare una nuova progettualità per far sì che l'esperienza scolastica dei ragazzi possa arricchirsi di significati e opportunità ampliando le opportunità formative in una dimensione anche territoriale e colmando in tal modo le distanze, ancora molto forti, tra scuola ed extrascuola.

Siamo partiti dalle esigenze più vicine agli interessi degli studenti, considerando l'ambito delle attività integrative e complementari, espressamente indicato anche dalla legge 285/97 (art. 6, comma 2), come quello più indicato per promuovere una continuità tra scuola ed extra scuola, immaginando che molte iniziative attivate nel contesto scolastico potessero efficacemente avvalersi di risorse esterne.

I centri sul territorio

A tal fine sono stati individuati i Centri Giovani del territorio, gestiti dal nostro Servizio, che offrono interessanti opportunità per i ragazzi mettendo loro a disposizione spazi attrezzati per svolgere attività in alcuni settori artistici come il video, la grafica, la fotografia. Presso i Centri suddetti, pertanto, sono stati attivati, per gli studenti, laboratori gratuiti nelle diverse discipline sotto la guida di giovani artisti professionisti, che hanno consentito loro di acquisire nuove capacità e abilità "spendibili" nel contesto scuola favorendo lo sviluppo di quel protagonismo degli studenti auspicato dallo stesso DPR 567/96. I corsi-laboratori in questione, avviati già con i primi finanziamenti, vengono rinnovati di anno in anno. Con le ultime esperienze è stata realizzata una notevole quantità di "prodotti artistici" che verranno esposti al pubblico in luogo da definirsi a conclusione dell'anno scolastico.

Il quadro delle risorse a cui fa riferimento il nostro progetto non si limita però ai servizi territoriali ma considera anche le società civile nelle sue varie componenti, prime fra tutte quelle appartenenti alla comunità locale, che esprimono valori, competenze e vocazioni cui può essere attribuita una valenza educativa e formativa.

Per tali ragioni durante l'anno scolastico in corso si è dato il via a nuove iniziative realizzate in collaborazione con alcune associazioni locali, impegnate in campo sociale, che hanno presentato progetti di intervento nelle scuole.

Il lavoro con le associazioni

Non si è trattato di un semplice affidamento di incarico ma di un percorso di studio e di lavoro condiviso, che ha messo insieme da un lato la conoscenza delle scuole da parte del nostro Servizio e dall'altro la competenza delle associazioni nelle varie tematiche proposte per arrivare ad una progettualità comune e concordata per quanto concerne finalità, contenuti e metodologie di intervento.

È stato un percorso non facile; infatti alla prima fase di elaborazione del progetto ne è seguita una seconda, per certi versi ancora più impegnativa, in cui la proposta è stata oggetto di confronto con le singole scuole che ha richiesto una notevole capacità di mediazione e rielaborazione da parte di tutti i soggetti interessati. Una rilevante attenzione si è prestata ai contenuti delle proposte, che sono stati scelti sulla base dell'attinenza con le finalità espresse dalla legge, in particolare con quelle indicate all'art. 3 comma d) riguardanti "l'esercizio dei diritti fondamentali,... lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche".

È intorno a questi temi, infatti, che si articolano tutti i progetti attivati, di cui ciascuna associazione ha voluto presentare, una breve illustrazione. Tutte queste iniziative, che hanno interessato complessivamente tre associazioni, sono in fase conclusiva, ma già possiamo esprimere alcune considerazioni.

Si è trattato di un'esperienza senza dubbio positiva, che ha avuto il merito di attivare e valorizzare le risorse proprie della comunità locale e del territorio in senso lato, in un rapporto di collaborazione con la scuola che è ancora molto poco praticato, vuoi per la scarsa esperienza di lavoro con gli studenti, che richiede competenze e capacità raramente possedute dalle associazioni, vuoi per la necessità, da parte delle scuole, di poter contare su partners accreditati in grado di fornire adeguate garanzie. In tal senso ritengo che l'esperienza realizzata durante quest'anno scolastico abbia potuto sperimentare una strategia innovativa che ribalta il ruolo tradizionale dell'ente locale, non più come produttore ma come attivatore di risorse. In quest'ottica di sviluppo si può realisticamente ipotizzare che ad una prima fase di consistente investimento economico e progettuale possa far seguito una fase più "leggera", che riservi all'ente locale un ruolo di semplice promozione e coordinamento delle risorse.

Gioco-laboratorio realizzato dall'Associazione Corte Stupenda in collaborazione con l'Associazione Historia Ludens

L'attività, incentrata sui diritti e i doveri degli studenti sanciti nello "Statuto degli studenti e delle studentesse" (D.P.R. 249/98), si propone di portare a conoscenza dei "giocatori" i momenti salienti della storia della scuola italiana. Tale conoscenza permetterà loro di scoprire che i diritti di cui sono portatori all'interno della scuola sono frutto di un lungo percorso che trova le sue radici nella storia della cultura italiana e, in particolar modo, in quei periodi storici in cui gli studenti stessi sono stati protagonisti.

Metodologia didattica

L'attività prevede la partecipazione attiva degli studenti che, inseriti in un contesto ludico e in vista della vittoria del proprio gruppo, consulteranno documenti storici e non, attiveranno strategie di *problem solving*, svilupperanno metodi di cooperazione, capacità decisionali e consapevolezza delle abilità individuali.

Questo tipo di attività viene portata avanti ormai da diversi anni in tutta Italia dall'Associazione Historia Ludens, nata nel 1995 attorno alla figura del professor Antonio Brusa, docente di Didattica della Storia presso le Università di Bari e Pavia (per indicazioni più dettagliate si può consultare il sito dell'Associazione all'indirizzo www.eostel.it/historia_ludens).

Tempi

L'attività viene svolta in orario scolastico e ha una durata di tre ore effettive, comprensive di un momento introduttivo ed esplicativo, la fase di gioco vera e propria e la fase di *debriefing*, in cui, attraverso un confronto collettivo, saranno messe in luce quelle conoscenze e abilità attivate più o meno consapevolmente durante il gioco, e si avrà modo di attualizzare le esperienze di gioco riportandole alla realtà quotidiana dei ragazzi.

Città di Venezia

Destinatari

L'attività è calibrata per un numero di giocatori non superiore a 30, con un'età compresa tra i 13 e i 16 anni.

Come si gioca

Il gioco si sviluppa secondo il meccanismo del *mystery*: i giocatori, divisi in squadre, devono ricostruire la storia di un personaggio misterioso. Ogni squadra ha in dotazione un dossier che consentirà ad ognuna di partire alla ricerca degli indizi legati alla vita privata del suddetto personaggio, elementi utili e quadri storici (il tutto rappresentato da pagine del diario privato, un'agenda telefonica, stralci di lettere, articoli di giornale, fotografie, canzoni, documenti video).

I giocatori si muovono in uno spazio di gioco rappresentato da una plancia che raffigura l'Italia, su cui sono poste in evidenza alcune città simbolo (dove è possibile recuperare gli indizi e i documenti legati alla vita privata del personaggio), caselle "imprevisti", e caselle "biblioteca" (dove sarà possibile recuperare i documenti storici). Con l'ausilio degli indizi recuperati, ogni squadra cercherà di completare il "Testamento Spirituale" che questa persona misteriosa ha lasciato loro, ricomponendo così i momenti salienti della sua vita e contestualizzandoli all'interno della storia della scuola, e del processo di evoluzione e consolidamento dei diritti.

Le esperienze

Il gioco è stato proposto in cinque laboratori: tre al Liceo Psico-pedagogico "N. Tommaseo" e due al Liceo Artistico Statale; sono state coinvolte seconde e terze classi.

I ragazzi hanno dimostrato notevole interesse sia nei confronti delle tematiche proposte (una classe, in particolar modo, aveva già lavorato sui contenuti dello Statuto) sia riguardo allo strumento gioco, per loro certamente inusuale come mezzo didattico. Discorso a parte meritano invece i docenti, certamente più interessati (soprattutto al Tommaseo dove la didattica è materia di studio) al gioco come attività per insegnare; un altro elemento che ha suscitato interesse e approvazione è stato l'utilizzo dei documenti storici. La buona riuscita dei laboratori è sottolineata innanzi tutto dal fatto che i docenti hanno chiesto di ripetere l'esperienza anche l'anno prossimo, e poi dai successivi contatti avuti con docenti che erano venuti a conoscenza del gioco dai colleghi.

Con Gli Ultras "Un Anno In Curva Sud"

Il progetto *Un anno in curva sud*, ha realizzato un video girato interamente durante le partite in casa e in trasferta della squadra del Venezia e alcuni momenti di dibattito nelle Scuole Medie Superiori del Comune di Venezia cui hanno partecipato gli Ultras della curva dello stadio Penzo di Venezia oltre agli studenti e agli insegnanti. Il progetto di realizzazione del documentario è stato avviato da un gruppo di lavoro misto composto di Ultras e Ultras studenti che ha seguito, durante l'anno, tutte le diverse fasi del progetto: la ricerca sul materiale già esistente, materiale inedito spesso autoprodotta dalle diverse tifoserie italiane in cui i gruppi si raccontavano; l'elaborazione del contenuto del documentario, ovvero scegliere ciò che si voleva dire della nostra realtà attraverso l'uso di immagini, di testi e di musiche; le riprese in curva, durante le partite, i viaggi in trasferta, le riunioni di preparazione di questo o quello striscione, durante le sofferte vicende della squadra di quest'anno culminate nella contestazione generale di tifosi e Ultras; la somministrazione delle interviste che documentano i punti di vista dei ragazzi dei diversi gruppi che compongono la curva. Il gruppo di lavoro, composto da circa dieci ragazzi e ragazze fra tifosi e studenti, ha lavorato sul tema dell'immagine del tifo e sulle contraddizioni presenti all'interno delle culture Ultras, contraddizioni che spesso si perdono nell'immagine stereotipata proposta dai mass-media. Il gruppo è stato coordinato dall'Associazione "Noi Ultras", associazione di tifosi da anni impegnata sul territorio sui temi del contrasto alla diffusione del razzismo e della xenofobia negli stadi e della promozione della cultura Ultras.

Gli aspetti positivi della cultura degli Ultras

A lato di questo lavoro però, è stato molto importante aprire il dibattito anche ad altri giovani studenti, non frequentatori dello stadio, che hanno costruito la propria immagine del tifo attraverso canali indiretti, quali appunto la televisione e i giornali.

L'obiettivo degli incontri era quello di far conoscere aspetti della cultura degli Ultras di cui non si parla mai, aspetti positivi di questa forma aggregativa giovanile pesantemente minacciata da un'etichetta che associa il tifoso al delinquente; incentivare il pensiero critico e il confronto fra i giovani quale presupposto fondamentale per costruire un'opinione personale consapevole verso ciò che non sempre è conosciuto direttamente.

Le scuole che hanno aderito al progetto sono state: Comer, Sanudo, Fermi e Cini all'interno delle quali si è cercata la collaborazione dell'insegnante di educazione fisica, in quanto figura maggiormente coinvolta rispetto al tema proposto. Ai ragazzi sono state proposte immagini di video inediti: parte del video che si stava realizzando a Venezia, parte di un dossier sugli Hooligans inglesi del Chelsea, il mediometraggio "Carica ragazzi", interamente scritto e interpretato dai ragazzi della curva della Fortitudo basket di Bologna. A partire dalle immagini gli Ultras raccontavano la loro esperienza di stadio in merito all'uso della violenza, alle degenerazioni razziste di questi ultimi anni anche fra i gruppi di tifosi italiani. Gli studenti solitamente riportavano un'inaspettata immagine positiva dello stadio e dei gruppi Ultras in genere, con una grossa capacità di distinguere tra la presenza di diverse culture Ultras e il fenomeno dell'hooliganismo. Il progetto ha voluto essere una prima esperienza di contaminazione di mondi diversi, di contesti in cui la motivazione allo stare insieme è diversa, tentando di creare forme di dibattito su di un tema innovativo all'interno delle scuole.

Favorire il Dialogo Tra Culture L'associazione Terre In Valigia Agli Istituti Mozzoni E Tommaseo

L'Associazione Terre in valigia si propone dal 1999 come scopo principale la promozione di una cultura civile che renda aperti e sensibili alla conoscenza di altre e diverse culture. Tale finalità viene perseguita attraverso una attività di mediazione linguistica e culturale da attuare in collaborazione con le realtà socio-economiche ed in modo particolare tramite progetti sul territorio che coinvolgono il mondo della scuola convinti che, proprio in questo ambiente, debbano essere gettate le fondamenta per una seria riflessione sulla convivenza. I nostri progetti intendono fornire le chiavi per considerare la diversità come valore, come fonte di arricchimento reciproco piuttosto che come elemento di separazione e allontanamento.

Nell'anno 2001 è incominciata la collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Giovanili che, grazie ai fondi della legge 285/96, ha finanziato un nostro progetto che proponeva vari percorsi da attuare all'interno di alcuni Istituti Superiori del Comune di Venezia.

I nostri interventi si sono svolti all'interno dell'Istituto "Mozzoni" di Mestre e dell'Istituto "Tommaseo" di Venezia. Fin dalla prima fase della progettazione abbiamo cercato di pensare a dei percorsi che tenessero conto dei differenti indirizzi di studio proponendo delle tematiche e degli argomenti in relazione allo specifico percorso scolastico.

A tal scopo abbiamo avuto alcuni incontri preliminari con gli insegnanti che seguivano il progetto in modo da coordinare i nostri intenti in uno scopo comune.

Le attività all'istituto Mozzoni

All'Istituto "Mozzoni" abbiamo lavorato con due classi, una dell'indirizzo turistico, l'altra del grafico. Con la prima è stato fatto un percorso chiamato Popoli in movimento nel quale abbiamo portato avanti un lavoro di decostruzione della classica idea di "viaggio" — che in questi istituti è considerato quasi sempre e solo dal punto di vista turistico — facendo un percorso storico prendendo in considerazione vari tipi di movimenti umani, volontari e involontari, nel corso dei secoli.

Abbiamo discusso poi del fenomeno dell'emigrazione italiana concentrandoci in modo particolare sull'emigrazione veneta usando i materiali fotografici dell'Archivio storico di Treviso. Questo ci è servito per analizzare analogie e differenze con i fenomeni migratori contemporanei e per esaminare, insieme ai ragazzi, i dati e le statistiche relativi ai flussi migratori mondiali più recenti (Ministero degli interni, Caritas...).

Con la classe dei grafici è stato fatto un percorso chiamato *Media a confronto* che ha proposto una riflessione riguardante i temi dei più recenti conflitti cercando di comprendere come "passano" determinate notizie nei giornali e in televisione.

Città di Venezia

Sono stati mostrati ai ragazzi filmati provenienti da alcune televisioni arabe e sono stati confrontati gli stili e i punti di vista differenti a seconda della provenienza della notizia. È stata fatta un'analisi della terminologia ricorrente all'interno delle informazioni riguardanti i conflitti con particolare attenzione a quello israelo-palestinese cercando di comprendere il perché si ricorre ad un certo linguaggio e come l'uso del lessico, in certi casi, sia alquanto fuorviante rispetto ai fatti.

Le attività all'Istituto Tommaseo

All'interno dell'Istituto "Tommaseo" abbiamo portato avanti un progetto dal titolo *Raccontami una storia un percorso articolato in due parti*.

Nella prima parte si è trattata l'importanza universale della tradizione orale mettendo a confronto temi, personaggi e situazioni che sono patrimonio collettivo dell'umanità in quanto tematiche che ci parlano dell'uomo e della sua complessità. Questo attraverso l'analisi di differenti modi di raccontare, italiani e non.

Nella seconda parte si è presa in considerazione l'editoria riservata all'infanzia attraverso una breve analisi storica, concentrata soprattutto sui libri dei primi del Novecento e del Ventennio fascista, passando poi ad una analisi più precisa delle sperimentazioni nel campo editoriale per l'infanzia portate avanti dalla geniale personalità di Bruno Munari che, dagli inizi degli anni Quaranta, ha condotto ricerche in questo settore. Ci si è poi concentrati sulle scelte editoriali della *Casa Editrice Emme Edizioni* di Milano che per prima ha rivolto la sua attenzione alla produzione internazionale.

Il percorso si è concluso raccontando la nascita della *Fiera Internazionale del libro per l'infanzia* di Bologna, finestra aperta al confronto sul mondo dei segni, dei colori e dei racconti degli altri Paesi del mondo.

La collaborazione è stata molto proficua perché ci ha dato la possibilità di creare un confronto anche con le altre Associazioni coinvolte nel progetto e con vari insegnanti degli Istituti Superiori con i quali auspichiamo di dar vita ad un coordinamento capace di dar voce alle aspettative del mondo scolastico in relazione alle offerte formative provenienti dall'esterno.

La Rete dei Servizi antiviolenza/antiabuso e uno dei progetti promossi dal Comune di Venezia in particolare dal servizio "Cittadinanza delle donne e cultura delle differenze"

A cura della dott.ssa Alberta Basaglia

Nell'ambito degli interventi previsti in attuazione della legge n. 285 del 28 agosto 1997 la Rete rientra tra gli interventi previsti dall'Accordo di Programma che ha visto come soggetti firmatari nel 1998: il Comune, la Prefettura, il Provveditorato agli Studi ed il Tribunale per i Minorenni, l'ASL 12 della città di Venezia.

Il Progetto prevedeva un lavoro di rete sulla violenza e l'abuso per la promozione delle relazioni di cura e aveva come presupposto la costituzione di una organizzazione non lucrativa sociale che partecipasse alla definizione del progetto e dei piani territoriali operanti nell'ambito comunale sull'antiviolenza e l'antiabuso.

Lavorare in rete sulla violenza e sull'abuso per una promozione delle relazioni di cura implica per prima cosa l'affermazione di una cultura di genere. Per questo il capofila e promotore della rete non poteva che essere il *Centro Donna*, centro pubblico nato prima come biblioteca, poi allargato ad *Osservatorio* e a *Centro Antiviolenza*.

Servizi e associazioni in rete

Il lavoro di rete si è rivolto a tutti i Servizi, Enti ed Associazioni sia pubblici che privati del territorio veneziano e già attivi nelle azioni di contrasto alla violenza e all'abuso a favore di donne, adolescenti bambine e bambini. Ne fanno parte trenta soggetti tra cui diverse associazioni, servizi di telefono e/o di tipo consultoriale, le case di accoglienza e di ospitalità, tre servizi specialistici di antiviolenza e antiabuso, il coordinamento dei consultori familiari e dei servizi di neuropsichiatria infantile dell'ASL 12, la questura, i centri di giustizia minorile ed il Tribunale per i minorenni e infine i coordinamenti dei servizi comunali di tutela minori, città e prostituzione, polizia urbana.

Il lavoro ha avuto avvio nel settembre 1999 ed è tuttora in corso. Gli incontri si sono svolti sia in forma plenaria che in piccoli gruppi su tematiche specifiche. La sede degli incontri è sempre stata la sede municipale — Cà Farsetti presso le salette commissioni o la sala Giunta.

La mappatura di tutti i servizi

Nel corso dell'anno 1999 la Rete ha realizzato una mappatura di tutti i servizi, enti, associazioni che si occupano di antiviolenza ed antiabuso operanti nel territorio comunale individuando i soggetti referenti delle varie realtà, le attività svolte e le risorse specifiche di ognuno. Ha attivato tutti i contatti ed i collegamenti al fine di costituire il tavolo di lavoro della Rete Antiviolenza. Ha realizzato la presentazione di una news letter, (quaderno) nella quale i diversi servizi si presentavano alla città e infine ha definito un programma di lavoro comune allo scopo di approfondire tematiche e conoscenze per migliorare il coordinamento e la reciproca collaborazione.

L'approfondimento di alcune tematiche

Nel corso dell'anno 2000 la Rete si è concentrata sull'approfondimento di alcune tematiche (prevenzione, mediazione e trattamento) riunendosi in più incontri per valutare casi specifici, elaborare soluzioni e possibili collaborazioni.

I domini cognitivi su cui la Rete è riuscita a raggiungere la maggior condivisione, nonostante i linguaggi e le diverse finalità istituzionali, hanno riguardato la necessità di rivalutare e promuovere azioni utili a diffondere le informazioni sugli strumenti a disposizione delle vittime di violenza, promuovere maggior consapevolezza e sensibilizzazione generale sui diritti di cittadinanza delle donne e dei minori nonché sulle possibili forme di autotutela.

Ha poi riflettuto sulle molteplici problematiche inerenti alle risorse e alle "capacità" di accoglienza attualmente disponibili sul territorio per le persone vittime di violenza nonché sulla necessità di individuare nuove soluzioni per una più adeguata corrispondenza tra domanda ed offerta a seconda del tipo di intervento richiesto.

La Rete Dei Servizi Antiviolenza In Un' Ottica Di Genere

I temi di riflessione

Città di Venezia

In merito all'area individuata con il termine "trattamento" diverse sono state le posizioni rappresentate nel tentativo di arrivare ad una condivisione di significati nel rispetto delle diverse competenze e finalità istituzionali. Allo scopo di superare il gap, allora esistente, tra immagine che molti dei partecipanti avevano dei servizi-collegli di rete e quello che realmente erano le realtà operative presenti, la rete ha promosso lo scambio vicendevole di visite presso i servizi/enti/associazioni rappresentate favorendo la conoscenza ed il contatto più diretto. La seconda area tematica su cui la Rete ha promosso degli incontri ha riguardato gli aspetti di "cultura" e "ottimizzazione di risorse".

I gruppi di operatori ed operatrici si sono confrontati sui significati, le possibilità ed gli orientamenti che sottendono alla pratica e la cultura dell'antiviolenza attuata nei/dai loro servizi. Si sono dibattuti molto nella necessità di trovare delle formé, anche pratiche, per realizzare interventi che implementino una cultura dell'antiviolenza, intesa come cultura della legalità e della salvaguardia dei diritti delle donne e dei minori., riconoscendo nella violenza a questi soggetti la negazione primaria di ogni diritto inerente alla persona e alla sua cittadinanza.

Oltre l'interpretazione repressiva: colpevole - vittima

Tutti i soggetti della Rete sono arrivati a condividere l'esigenza di superare la vecchia posizione sanzionatoria e repressiva del tipo: "individuare i colpevoli" o "colpevolizzare le vittime", quanto invece:

- trovare modalità sempre più tempestive ed adeguate per contrastare le forme di violenza o riparare il più possibile al danno subito offrendo risposte individuali e responsabili;
- promuovere e favorire azioni ed iniziative di supporto alle madri e ai padri, ai legami madre-figli, nonché di conciliazione e mediazione tra i due generi;
- partecipare agli incontri della Rete quale utile occasione per favorire l'"apertura" culturale dei servizi/soggetti della città e raggiungere una maggior condivisione ed integrazione di azioni e significati.

Sono state poi individuate le discrepanze e le disfunzioni attualmente presenti tra risorse necessarie e risorse disponibili, competenze previste ed azioni di fatto esercitate, tra caratteristiche dei servizi e quelle dei suoi operatori nell'ambito degli interventi di prevenzione e contrasto alle forme di violenza alle donne e ai minori.

Pur condividendo il valore dell'unicità della persona, nello specifico della donna, della bambina e del bambino, molti sono i condizionamenti che possono impedire la realizzazione di interventi nuovi ed efficaci da parte dei soggetti operativi deputati all'offerta di aiuto.

L'incontro con i testimoni privilegiati

Nell'anno 2001 la Rete, suddivisa in commissioni specifiche di lavoro, ha ritenuto opportuno incontrare dei testimoni privilegiati individuati in associazioni sportive e culturali, medici di base e pediatri, dirigenti scolastici, forze dell'ordine e magistratura territoriali.

Nel corso di questi incontri è emersa l'importanza di far emergere le forme di violenza ancora sommerse, facendo conoscere la rete agli insegnanti, ai medici di base e pediatri per concordare modalità condivise di ascolto del disagio e di aiuto ma anche per avviare collaborazioni su singoli casi ed iniziative comuni.

Soprattutto con le associazioni la rete ha riconosciuto la necessità di aprire un confronto sull'apparente dicotomia tra "agio" e "disagio" ed intravedere possibili collaborazioni e programmi comuni sul fronte della prevenzione e del contrasto di ogni forma di abuso o prevaricazione alle donne e ai minori.

Con le forze dell'ordine è emersa la necessità di avviare un confronto continuo e permanente sui linguaggi e gli interventi posti in essere dai servizi prevedendo, eventualmente, anche la sperimentazione di protocolli comuni inerenti ad interventi specifici quali: la segnalazione, l'ascolto delle vittime, l'invio da un servizio all'altro.

L'incontro tra la rete e la Magistratura ha fatto emergere l'importanza di attivare un programma di tavole rotonde ed incontri a tema per migliorare le relazioni, trovare strumenti giuridici più agevoli ed efficaci.

Il gruppo di lavoro sul tema “*ascolto del minore*” ha indirizzato le sue energie nella definizione di un percorso operativo che va dalla percezione del maltrattamento al coinvolgimento di tutti i servizi interessati, compresi la scuola, i servizi sociali e la magistratura. Lungo questo percorso gli/le operatori/trici hanno individuato le fasi di intervento più critiche e problematiche, che spesso riguardano la tardiva o mancata comunicazione tra servizi, lo scollegamento degli interventi, la debolezza delle misure di protezione e di tutela rispetto alla complessità delle situazioni, l’incapacità di garantire adeguate forme di aiuto a tutti i soggetti coinvolti (nello specifico le madri).

Il gruppo di lavoro sulla genitorialità

Il gruppo di lavoro sul tema “*genitorialità*” ha stimolato i componenti a confrontarsi sul significato, le prassi e le strategie di intervento a favore delle donne e dei minori che si rivolgono ai vari servizi. Nello specifico ha tentato di delineare un pensiero condiviso su: poteri e doveri dei genitori (patria potestà), tutela, responsabilità individuale e collettiva, ruolo e responsabilità dei servizi e della scuola. Una particolare attenzione è stata rivolta all’obiettivo di promuovere azioni per una genitorialità positiva, per incrementare azioni di supporto ai genitori e per un maggior coinvolgimento e sostegno da parte della comunità. In fasi successive la rete ha poi tentato di delineare gli obiettivi concreti da raggiungere partendo da alcune esperienze reali presenti nel territorio rappresentate da una famiglia affidataria ed una adottiva.

La rete nel suo complesso ha riconosciuto la necessità di ripensare alle modalità di accesso da parte delle donne e degli uomini, dei genitori, delle famiglie a struttura tradizionale e di quelle (sempre più numerose) “diverse” perché atipiche. Ha riflettuto su quali potrebbero essere le azioni utili per promuovere forme e stili di genitorialità positiva di madri e di padri, intesa nella sua valenza di progetto anziché solo di ruolo, incrementare luoghi e tempi di ascolto e di aiuto, far emergere dal silenzio la domanda degli uomini e dei padri; facilitare, da parte della comunità, il superamento di vecchi modelli predominanti che includono ancora tra le possibilità di convivenza, la violenza e la prevaricazione; rinnovare i servizi secondo l’ottica dell’accoglienza e della valorizzazione delle differenze di genere.